

## Premessa

Nella sua “Lettera ai Romani” l’apostolo Paolo fa valere dottrina, retorica, tatto... focalizzando il rapporto tra natura e grazia, ragione e fede, morale e asceti mistica, comunità ecclesiale e comunità politica.

La traduzione “ufficiale”, per essere troppo letterale, non facilita affatto l’immediata comprensione del testo.

Per questo, propongo una mia parafrasi, che tuttavia ho fatto rivedere dal prof. Riccardo De Paoli, il quale l’ha comparata al testo greco, a quello latino e a quello approvato dalla CEI. Tanto io che lui riteniamo di essere stati fedeli al testo originale. Di commenti cattolici ce ne sono decine contemporanei (ai quali io preferisco quello di Lagrange e quello della Valtorta). Del commento luterano (1516) dico qui solo l’essenziale: esso è stato concepito sotto influsso gnostico.

Piuttosto voglio mettere sull’avviso il lettore: il capitolo primo è meglio compreso alla luce della *definizione dogmatica* del Concilio Vaticano I sulla conoscenza razionale di Dio e la condanna di ogni dottrina che deprime il potere naturale della nostra mente di conoscere la realtà creata, e da questa risalire a Dio; il capitolo quinto è meglio comprensibile alla luce della *definizione dogmatica* del Concilio Tridentino sulla trasmissione del peccato originale per via di generazione; il capitolo ottavo è meglio comprensibile alla luce degli ultimi capitoli dell’Apocalisse, nei quali la rigenerazione cosmica è sottratta ad ogni equivoco di continuazione storica del nostro cosmo; il capitolo tredicesimo è meglio comprensibile alla luce della dottrina sociale della Chiesa dei successivi venti secoli (in particolare alla luce della dottrina papale sul diritto penale); il capitolo sedicesimo, infine, è meglio comprensibile (dato che l’identificazione dei personaggi citati è difficile ed incerta) alla luce dello straordinario contributo che Ilaria Ramelli ha concesso per il nostro libro “Gesù a Roma” presentato e lodato in Roma dal Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, Arcivescovo Marcelo Sanchez Sorondo.

Tra questi personaggi citati da Paolo nel cap.16 manca il nome di Pietro: l’omissione è comprensibile a chi ricordi che Pietro faceva (accompagnato) visite alle Chiese anche lontane da Roma.

Ennio Innocenti